

SINTESI

Quale scenario possibile

In questi primi mesi del 2022 la crescita economica mondiale è in rallentamento, sia come conseguenza dello scoppio della guerra in Ucraina sia per la recrudescenza della crisi pandemica in Cina, fattori che potrebbero determinare, nei prossimi mesi, un ulteriore indebolimento della dinamica dell'economia internazionale e una crisi umanitaria globale generata dalla difficoltà di approvvigionamento di materie prime alimentari.

L'accendersi di un conflitto alle porte dell'Unione Europea ha infatti modificato lo scenario geopolitico ed economico internazionale, con conseguenze immediate negli scambi internazionali e sulle catene globali del valore, e prodotto un incremento senza precedenti dei costi dell'energia e dei prezzi di alcune *commodities* i cui effetti sono già evidenti.

Le stime di crescita per l'anno in corso, infatti, sono state riviste al ribasso: la dinamica del Pil mondiale è passata dal 4,4%¹ al 3,6% e quelle per l'Europa sono scese dal 3,9% - valore stimato prima del conflitto - al 2,8%, dato rivisto dal Fondo monetario internazionale² nel mese di aprile.

¹ Fondo monetario internazionale, *Outlook gennaio 2022*.

² Fondo monetario internazionale, *Outlook aprile 2022*.

Un ulteriore elemento di preoccupazione deriva dall'aggravarsi della crisi pandemica in Cina: il *lockdown* imposto in queste settimane a Shanghai e nelle altre province interessate da una nuova diffusione della variante Omicron rischia di aggravare ulteriormente le tensioni sui mercati internazionali, con effetti sulla provvista di beni intermedi, considerato che la Cina è tra i principali esportatori mondiali di componentistica per l'elettronica e la meccanica. Come accennato sopra, questo scenario di incertezza sta acuendo il rischio di indebolimento del ciclo economico mondiale, le cui previsioni di crescita per il biennio 2022-2023 permangono su un sentiero positivo, ma in arretramento. Dopo due anni di pandemia, gli indicatori macro-economici dello scorso anno ci hanno infatti restituito uno scenario globale di ripresa diffusa, seppur già in lieve frenata a fine anno: +6,1% la crescita del Pil mondiale, +5,3% la dinamica dell'attività economica in Europa, +6,6% l'incremento del Prodotto interno lordo italiano, dato al di sopra della crescita europea e statunitense (+5,7% il Pil Usa), con una ripresa mondiale che ha trovato conferma anche nell'incremento del commercio internazionale (+10,1%).

L'economia italiana nel 2021 ha infatti ritrovato quello slancio che le ha permesso di recuperare i 104 miliardi di produzione persi nell'anno della pandemia e il calo dell'11,2% dell'attività industriale, che nel 2021 è cresciuta del 12,2% superando così i livelli pre-crisi.

Purtroppo, dal confronto con i valori del Prodotto interno lordo del 2019, ultimo anno ante-pandemia, emerge ancora un differenziale di tre punti percentuali, ma la risalita realizzata dalla nostra economia è stata comunque rapida ed elevata per un sistema-Paese che nell'ultimo decennio (2010-2020) non è mai stato in grado di crescere oltre l'1,7%, valore più elevato registrato nel 2017.

Positivo anche l'andamento degli investimenti fissi lordi, che hanno ottenuto un incremento del 17% (-9,1% il dato 2020), e dell'interscambio con l'estero (+13,3% l'export di beni e +14,5% l'import).

Ancora una volta di minore entità risulta l'incremento dei consumi, che - pur risalendo dal -7,9% del 2020 al +4,1% del 2021 - non sono riusciti a recuperare il terreno perso durante la pandemia.

Di lieve entità è stata anche la ripresa dell'occupazione: sebbene il Pil sia cresciuto di sei punti percentuali e la produzione industriale abbia avuto un incremento a due cifre (+12,2%), gli occupati nel Paese sono aumentati solo dello 0,8%. Si tratta di 169mila occupati in più, valore ancora molto lontano dalle 724mila unità perse, secondo le stime di Istat, durante la pandemia.

Anche l'economia lombarda ha percorso nel 2021 un sentiero di crescita che l'ha vista risalire del 7%; un incremento superiore al valore nazionale che tuttavia non ha sortito riflessi altrettanto significativi sulla dinamica del mercato del lavoro, con la variazione dell'occupazione che si è mantenuta al di sotto dell'unità (+0,4%).

La dinamica dell'economia della macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi conferma la ripresa registrata nel Paese e in Lombardia: +6,6% l'incremento del valore aggiunto per i nostri territori, che hanno recuperato una buona parte di quanto perso durante la pandemia (11 miliardi circa rispetto ai 14 miliardi persi). Sulla crescita della ricchezza prodotta è risultato rilevante il contributo della città metropolitana di Milano (+6,4%) e ancora più marcato quello della provincia di Monza Brianza (+8,2%), mentre lievemente inferiore è la dinamica del lodigiano (+5,1%). Per quanto riguarda i settori economici, in tutti e tre i territori è stato determinante l'apporto dell'industria e delle costruzioni che hanno registrato aumenti a due cifre.

Nel complesso, il 2021 è stato positivo per il sistema delle imprese: a fine anno i dati del Registro Imprese evidenziano un saldo in attivo di 9.827 unità (il doppio rispetto al valore dello scorso anno, +4.404 unità), determinato dalla differenza tra nuove iscrizioni (30.514) e cancellazioni (20.687). Un incremento che risulta essere il più elevato dell'ultimo decennio e in linea con la dinamica nazionale, che ha registrato un saldo netto positivo di 86mila imprese.

A fine 2021 la macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi comprendeva 468.847 imprese registrate, di cui 383.614 attive così suddivise: 306.249 a Milano, 63.392 a Monza, 13.973 a Lodi.

Come già anticipato, lo scorso anno la ripresa mondiale è stata sostenuta dall'incremento del commercio internazionale che è cresciuto del 10,1%. L'aumento degli scambi con l'estero dell'Italia nel 2021 è stato positivo e in particolare è cresciuto del 18,2% l'export e del 24,8% l'import, valori che non solo hanno consentito di recuperare il calo registrato durante la pandemia, ma risultano in aumento anche rispetto alle performance del 2019 (+7,5% l'export e +9,8% l'import).

Positivi anche i risultati della macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi, con la città metropolitana di Milano che ha ottenuto un incremento delle esportazioni del 17% e del 17,3% delle importazioni, risultati analoghi a quelli della Brianza dove le esportazioni sono cresciute del 17,3% e le importazioni addirittura del 27,7%. Lievemente inferiori sono i valori dell'export del lodigiano che ha ottenuto un incremento del 10,2% e un calo dell'import dello 0,3%.

Per quanto riguarda gli Ide in entrata, a inizio 2021 erano presenti in Lombardia 6.766 imprese partecipate da multinazionali estere con circa 694mila dipendenti di cui 5.232 insediate nei nostri territori (Milano, Monza Brianza e Lodi) per un ammontare di circa 560mila occupati.

Positiva nel 2021 la dinamica del mercato del lavoro: dopo mesi di difficoltà e la perdita di 724mila posti di lavoro nel 2020, gli occupati in Italia sono tornati a crescere dello 0,8% (+169mila unità), con il tasso di occupazione che è risalito al 58,2%. Miglioramenti sono stati registrati anche nella macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi, dove gli occupati sono cresciuti dello 0,6%, valore lievemente inferiore al dato nazionale. In dettaglio, nella città metropolitana

di Milano si è registrato un aumento degli occupati dello 0,5% (+6.668 unità in valore assoluto), dato positivo che tuttavia non ha riportato l'occupazione milanese sui livelli pre-pandemia: mancano circa 41mila lavoratori per raggiungere la situazione precedente al 2020. Ancora più preoccupante il risultato ottenuto dalla scomposizione per genere: l'unica componente che è tornata a crescere è quella maschile (+1,4%), mentre per le donne nel 2021 è proseguito il calo (-0,7%).

Anche nella provincia di Monza Brianza gli occupati sono cresciuti dello 0,5% come a Milano (+1.832 unità in valore assoluto), ma la scomposizione per genere ci restituisce una situazione opposta rispetto alla realtà milanese, essendo cresciuta del 3,6% la componente femminile e diminuita del 2,1% quella maschile. Molto positiva la dinamica del Lodigiano, che ha visto un incremento degli occupati del 4% su base annua (+3.878 unità in valori assoluti), con valori positivi per entrambe le componenti: +3,1% la femminile e +4,6% la maschile.

Continua a preoccupare la situazione del mercato del lavoro per i giovani della classe d'età 15-34: nella provincia di Milano il tasso di disoccupazione giovanile nel 2021 tocca il 12,8%, valore quasi doppio rispetto al tasso di disoccupazione complessivo che a Milano è pari al 6,5%. Ancora più elevato è il tasso di disoccupazione nella fascia 15-34 anni in Brianza, dove risulta pari al 15%, mentre lievemente migliore risulta la situazione nel Lodigiano in cui il tasso di disoccupazione per questa fascia è pari al 12,6%, per quanto in tutti e tre i territori il tasso risulti comunque ben al di sotto del dato nazionale, pari al 17,9%.

In conclusione, il Rapporto di quest'anno ci restituisce l'istantanea di un Paese che nel 2021 aveva imboccato con determinazione il sentiero per l'uscita da una crisi prodotta da un'emergenza sanitaria senza precedenti, espressione di una volontà diffusa e della resilienza di un sistema imprenditoriale risoluto nel ritrovare una nuova normalità, anche grazie all'ingente pacchetto di investimenti e di riforme messo in campo dal Governo con il Piano nazionale di ripresa e resilienza per il rilancio del Paese. Ma gli eventi di questo inizio d'anno hanno completamente ribaltato lo scenario internazionale, con conseguenze rilevanti sull'economia mondiale e ripercussioni ancor più ingenti per l'economia europea e italiana. Il perdurare del conflitto in Ucraina e la conseguente crisi energetica e di approvvigionamento di beni iniziano a produrre effetti sull'economia reale, a partire dall'incremento dei prezzi e dell'inflazione e con possibili ripercussioni sulla tenuta della competitività della manifattura europea e italiana rispetto a Paesi e mercati più lontani, nonché effetti diretti sul potere d'acquisto delle famiglie e sui relativi consumi, risaliti nel 2021 rispetto al 2020 (+5,2%) ma rimasti su livelli inferiori a confronto con il periodo pre-pandemico (-10,5% il calo registrato nel 2020).

La sfida che si prospetta nei prossimi mesi è complessa, motivo per cui risulterà fondamentale la capacità dei *policy makers* di proseguire nello sforzo congiunto necessario per la realizzazione del programma di riforme e di investimenti che il Pnrr ha previsto, mediante la creazione di una crescita diffusa e sostenibile in grado di contrastare l'ampliamento delle diseguaglianze sociali e il gap di genere e tra generazioni.

L'auspicio è che la ricerca di un nuovo equilibrio nel sistema economico mondiale possa aprire una nuova stagione di globalizzazione e negli assetti delle catene globali del valore in cui, grazie all'adozione di una politica industriale lungimirante e alle riforme realizzate nel Paese, le grandi trasformazioni in atto a livello globale spingano le imprese a una nuova ricollocazione dei propri investimenti verso aree più vicine e affidabili, con effetti positivi sui sistemi economici locali e in particolare sulla creazione di nuovi posti di lavoro e nuove opportunità per i giovani, il cui apporto contiene quegli elementi di cambiamento e di innovazione che sono cruciali per lo sviluppo sostenibile del nostro sistema economico e sociale.

La seconda parte del Rapporto di quest'anno, intitolata "Rigenerazione e sostenibilità", è dedicata alle tematiche dello sviluppo socio-economico e urbano affrontato in un'ottica di sostenibilità, in cui la crescita deve rappresentare un'occasione di rinnovamento diffuso sia da un punto di vista spaziale sia sociale. Il primo contributo affronta la condizione delle nuove generazioni e la capacità di un territorio di creare nuove opportunità per i giovani, considerato che per realizzare uno sviluppo competitivo e sostenibile è necessario creare un'occupazione in grado di garantire la valorizzazione delle specificità e delle sensibilità delle nuove generazioni affinché possano riconoscersi e intravedere una propria parte attiva nel rilancio del Paese. Il secondo analizza il modello di sviluppo di Milano, caratterizzato nel recente passato da una spiccata concentrazione urbana a scapito della più ampia regione metropolitana. L'auspicio è che tale modello nei prossimi anni venga ripensato in un'ottica di maggiore valorizzazione dei nuclei storici esterni al centro città e della città metropolitana nella sua interezza. Infine, l'ultimo contributo descrive la frammentazione socio-economica che si presenta all'interno della città di Milano, ricostruendone le geografie e ponendone in evidenza l'articolazione lungo il gradiente centro-periferia.

Al fine di agevolare la lettura del Rapporto, viene qui proposto un breve *abstract* del volume.

PARTE PRIMA

L'economia dei territori di Milano, Monza Brianza e Lodi

TRA CRISI E RIPRESA:

LA NUOVA FRAMMENTAZIONE GLOBALE

Nel secondo anno della pandemia si sono inseriti, saldati e intrecciati tra di loro diversi fattori di tipo macro-economico e di contesto geopolitico: ripresa dell'inflazione, accresciuta domanda mondiale, carenza di *commodities*, difficoltà delle *supply chains*, il conflitto tra Russia e Ucraina e lo sviluppo della pandemia.

Il Fondo monetario internazionale, dopo la flessione del 2020 e l'avvio della ripresa nel 2021 (+6,1%), ha rivisto significativamente la crescita mondiale per il 2022-2023: +3,6% per entrambi.

Per le economie avanzate, nel 2021 la progressione ottenuta (+5,2%) ha permesso di recuperare in larga parte le perdite accumulate durante la recessione; in particolare il trend si è palesato in misura superiore negli Stati Uniti (+5,7%) rispetto all'Eurozona (+5,3%) e al Giappone (+1,6%).

Nel gruppo dei Paesi emergenti e in via di sviluppo, la crescita del Pil (+6,8%) è da ascrivere principalmente al contributo della Cina (+8,1%).

Nel biennio 2022-2023, le stime del Fondo monetario internazionale per il 2022 indicano un aumento per l'Eurozona inferiore alle economie avanzate (rispettivamente +2,8% e +3,3%) e una sua ulteriore decelerazione nel 2023 (+2,3%). In relazione agli Stati Uniti, si osserverà una ripresa consistente nel 2022 (+3,7%) e un aumento più ridotto nel 2023 (+2,3%); anche in Giappone, la dinamica si manterrà in espansione nel 2022 (+2,4%) e si stabilizzerà nel 2023 (+2,3%).

Relativamente alla Cina, l'economia è stimata in rallentamento nel 2022 (+4,4%) e in ripresa nel 2023 (+5,1%).

Riguardo all'economia italiana nel 2021 si sono recuperati 104 miliardi di euro di Pil (+6,6%), ma ne mancano oltre 51 rispetto al 2019 (-3%).

Le stime per il 2022-2023 indicano un consistente ridimensionamento della crescita nel 2022, con una scala di escursione ravvicinata tra i diversi previsori (le cui stime oscillano tra +1,9% +2,3%) rispetto al Governo (+3,1%).

Spostando lo sguardo al 2023, si osserva un ampio differenziale di previsione tra Governo e Prometeia da un lato (circa +2,5%) rispetto a Confindustria e Fondo monetario internazionale (oltre +1,5%).

Nell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi sono stati recuperati circa 11 miliardi e mezzo di euro di valore aggiunto nel 2021 rispetto agli oltre 14 persi nel 2020 (+6,6%); permane, tuttavia, un differenziale rispetto alla situazione

pre-Covid (-1,4%). Alla progressione registrata dai servizi (+4,8%) si sono aggiunte l'industria (+13,1%) e le costruzioni (+20,3%), compensando quindi la flessione dell'agricoltura (-8,3%).

Il contributo più determinante alla crescita del 2021 è da ascrivere alla città metropolitana di Milano (+6,4%) e alla provincia di Monza (+8,2%), mentre la dinamica è stata più contenuta per Lodi (+5,1%).

Nel 2022 si osserverà nell'area vasta un aumento (+2,9%) in linea con il contesto nazionale e con incrementi consistenti per le costruzioni (+8,6%) e i servizi (+3,2%), che bilanceranno l'apporto debole dell'industria (+0,2%) e l'arretramento dell'agricoltura (-1,4%). L'analisi territoriale stima un aumento per l'area milanese (+2,9%) e la provincia di Monza (+2,9%) e un saggio di incremento limitato per la provincia di Lodi (+1,7%).

Nel 2023 le stime si orientano verso un rallentamento per l'area vasta (+2,7%) con incrementi non uniformi nelle tre partizioni territoriali: Milano (+2,6%), Monza Brianza (+2,9%) e Lodi (+2,3%).

Le indagini congiunturali dei settori per il 2021 indicano uno scenario di crescita diffusa che interessa trasversalmente tutti i territori.

Il manifatturiero ha registrato nel 2021 una crescita significativa della produzione industriale, in particolare nella città metropolitana di Milano (+14,6%) e nella provincia di Monza Brianza (+13,6%) seguite a distanza da Lodi (+8,8%). L'artigianato ha evidenziato un trend della produzione inferiore al manifatturiero: Milano (+8,8%), Monza Brianza (+11,3%), Lodi (+5,5%).

Per quanto attiene ai servizi, si segnala una dinamica elevata per il fatturato dell'area metropolitana milanese (+16,9%), dove il settore è particolarmente rilevante per l'economia locale. Negli altri territori, i servizi hanno registrato una crescita significativa nella provincia di Monza Brianza (+16,2%) e una progressione contenuta in provincia di Lodi (+8,1%).

Per il commercio al dettaglio si rileva un incremento del fatturato elevato per il territorio di Monza Brianza (+15,4%) e più ridotto nel Lodigiano (+7,9%) e nel Milanese (+10%).

LE IMPRESE TRA STOP AND GO

Il sistema delle imprese ha attraversato con maggior fiducia un 2021 ancora molto condizionato dalla diffusione del Covid-19, ma i cui effetti più nefasti sono stati mitigati dalla poderosa campagna di vaccinazione condotta sin dai primi mesi dell'anno. Questo, insieme ad altre misure di controllo della pandemia, ha permesso di evitare nuovi *lockdown* e chiusure generalizzate delle attività economiche, consentendo così di riavvicinarci verso un sentiero di normalità e di dare nuovo slancio alla ripresa economica.

Nel complesso l'anno è stato positivo per le nostre imprese, pur con alcune differenziazioni tra i tre territori che costituiscono il perimetro della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi; in verità, sino a qualche mese fa sembravano rosee anche le prospettive future, grazie agli investimenti previsti dal Pnrr. Purtroppo, oggi lo scenario si è completamente capovolto a causa dell'invasione russa dell'Ucraina e dello scoppio della guerra, le cui conseguenze tragiche, soprattutto in perdite di vite umane, non sono oggi ancora del tutto immaginabili.

Tornando alla dinamica delle imprese nel 2021, nel Paese il bilancio demografico è risultato in attivo, con le aperture che hanno superato le chiusure, determinando un saldo di oltre 86mila unità, che ha migliorato decisamente il risultato del 2020 (quando il saldo della nati-mortalità era stato di 19mila circa). Un dato su cui ha pesato l'andamento delle cancellazioni, che si sono mantenute sotto il livello pre-Covid. Sul fronte opposto, si è osservata una buona ripresa delle iscrizioni, soprattutto rispetto al 2020, che però era stato fortemente segnato dall'emergenza sanitaria.

Andamenti simili hanno interessato le nostre tre province, che hanno riportato infatti uno sviluppo vivace delle nuove iscrizioni, tornate grosso modo ai numeri pre-pandemia, a cui si è accompagnata una riduzione delle cancellazioni, rimaste invece sotto i valori fisiologici, a causa probabilmente di un atteggiamento che potremmo definire attendista da parte di imprenditori che, pur in difficoltà, rimandano la chiusura definitiva dell'azienda. I prossimi trimestri ci aiuteranno a comprendere meglio questa tendenza. Il saldo della nati-mortalità è stato positivo (+9.827), migliorando decisamente quello del 2020 (era stato di +4.404). Singolarmente i tre territori hanno mostrato trend affini; tuttavia, si è confermato determinante il contributo di Milano (questi i saldi: Milano +8.612; Monza Brianza +1.088; Lodi +127).

Il tasso di crescita nell'area accorpata è stato del 2,1%, in aumento se comparato a quello del 2020 (era stato dello 0,9%) e superiore sia al lombardo che al nazionale (rispettivamente 1,5% e 1,4%). Anche in questo caso, si è palesato chiaramente il ruolo trainante di Milano (2,3%), ma hanno fatto ugualmente bene Monza Brianza (1,5%) e Lodi (0,8%).

Passando ai dati di stock, sono 468.847 le imprese registrate negli archivi camerali al 31 dicembre 2021, di cui 383.614 quelle attive, così distribuite nelle tre province: Milano 306.249; Monza Brianza 63.392; Lodi 13.973.

Nel confronto con il 2020, si può osservare una lieve decrescita delle imprese attive (-0,03%), a differenza di quanto rilevato a livello lombardo e nazionale (rispettivamente +0,5% e +0,3%). Su questa flessione hanno pesato le prestazioni negative di Monza Brianza (-0,9%) e di Lodi (-2,9%), condizionate dalle cospicue cancellazioni d'ufficio realizzate nell'anno e che hanno riguardato quasi esclusivamente le ditte individuali; unica in terreno positivo è stata Milano (+0,3%).

Sul piano settoriale, le imprese dei servizi si sono confermate decisive per la tenuta del sistema imprenditoriale locale (fatta eccezione per il Lodigiano, che si è caratterizzato per una flessione generalizzata di tutti i comparti produttivi, anche a causa delle cancellazioni d'ufficio già citate), mentre ha continuato a soffrire il commercio, che sappiamo essere stato pesantemente colpito dalle restrizioni del 2020, i cui strascichi evidentemente si sono sentiti ancora; ha mostrato, infine, una nuova contrazione il manifatturiero, che da tempo nei nostri territori sta vivendo un profondo processo di ristrutturazione.

Gli interventi di tipo amministrativo condotti nel 2021 hanno influenzato altresì le performance dell'artigianato, in forte flessione rispetto al 2020 (-4% la variazione delle attive nell'area accorpata).

Per quanto riguarda le forme giuridiche, in continuità con gli ultimi tempi, si sono mostrate in espansione solo le società di capitali, cresciute infatti in tutte e tre le province.

Infine, segnaliamo l'andamento positivo delle imprese femminili, che costituiscono una realtà importante all'interno dello scenario locale (il 18% del totale nell'area accorpata), e delle giovanili, tornate a crescere dopo qualche anno di stallo; al contrario, si è rilevato un decremento delle imprese straniere, che non si vedeva da tempo ma che può essere spiegato ancora una volta con le cancellazioni d'ufficio già citate. Ininterrotto lo sviluppo delle start up innovative, in particolare a Milano che si conferma al primo posto nel Paese in questo universo.

LE ECONOMIE LOCALI NEL MERCATO GLOBALE.

DINAMICHE E FLUSSI DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il 2021 ha visto un significativo recupero dell'economia mondiale dopo l'anno più difficile della crisi pandemica: il Pil globale è cresciuto del 6,1% (dopo un calo del 3,1% l'anno precedente), il commercio internazionale del 10,1%. La ripresa non è però esente da criticità. L'ultima parte dell'anno è stata caratterizzata dall'emergere di fenomeni inflattivi che hanno riguardato anche il nostro Paese. L'inizio del 2022 è caratterizzato invece dal relativo rallentamento dell'economia cinese, ancora interessata da *lockdown* locali; il secondo fenomeno è la guerra in Ucraina e le successive sanzioni imposte alla Russia. Le stime del Fondo monetario internazionale indicano una previsione di crescita del Pil mondiale del 3,6% e del commercio internazionale del 5%. L'Italia è stata tra i Paesi europei che più ha sofferto nel 2020 (-9% il calo del Pil); dopo il significativo recupero del 2021 (+6,6%) la crescita è prevista fermarsi al 2,3% per l'anno in corso e rallentare ancora all'1,7% il prossimo anno.

Il commercio estero dell'Italia ha visto nel 2021 un forte recupero annuo sia dei flussi di export (+18,2%) che di import (+24,8%), più che sufficiente

a compensare le perdite del 2020; a confronto con il 2019 infatti si osserva un incremento del 7,5% delle esportazioni e del 9,8% delle importazioni. La crescita dell'ultimo anno coinvolge tutto il Paese, ma riguarda in modo particolare le isole (per la ripresa dei flussi di prodotti petroliferi) e le regioni settentrionali: l'export lombardo cresce del 19,1% (6,6% sul 2019). Le nostre tre province registrano un incremento complessivo delle esportazioni del 16,6% (+3,2% in due anni). Milano e Monza crescono attorno al 17%, Lodi si ferma invece al 10%, ma aveva subito perdite minori nel 2020. Rispetto al 2019 le esportazioni milanesi sono cresciute solo dell'1,5%, risultano migliori i bilanci di Lodi (+7,2%) e di Monza (+9,6%).

Milano si conferma la prima provincia italiana per valore degli scambi con l'estero, sia per l'export (46 miliardi di euro) che per l'import (75 miliardi). In termini settoriali, solo la farmaceutica risulta in calo (-5,7%), mentre guidano la crescita moda (+35,7%), alimentare (+28,2%), chimica e gomma-plastica. Meno brillante invece la performance del comparto dei macchinari, che insieme a farmaceutica e mezzi di trasporto presenta volumi di export ancora inferiori a quelli del 2019. In termini geografici, le performance migliori per le imprese milanesi arrivano dai mercati europei che hanno ampiamente recuperato le perdite del 2020 (+23,2%). Al di fuori dall'Europa crescono gli scambi con la Cina (+22,6%), ma nel complesso le esportazioni verso Asia e America si collocano ancora al di sotto del periodo pre-pandemia.

L'export della Brianza è cresciuto per quasi tutti i comparti merceologici, in particolare i prodotti in metallo (+18,4%), i macchinari (+15,5%), la chimica (+21,5%) e i mobili (+25,7%). Come avviene a Milano, l'export di macchinari risulta in calo rispetto al 2019 (-2,9%), ma si tratta dell'unico comparto rilevante ad avere un bilancio negativo nel biennio; crescono invece farmaceutica (+37,8%), chimica (+13,8%) ed elettronica (+12,4%). Praticamente tutte le direttrici geografiche dell'export brianzolo sono cresciute nel 2021. Per i mercati europei l'incremento è stato del 16,1%, guidato da Germania (+17%) e Francia (+14,2%). Crescono anche i mercati americani (+23,9%) e asiatici (+19,9%), dove si segnalano buone performance nei confronti di Stati Uniti (+26,7%) e Cina (+26,9%).

Anche per Lodi il 2021 ha visto recuperare le perdite dell'anno precedente in termini di esportazioni, non ancora però per quanto riguarda l'import. L'elettronica, che vale quasi il 40% dei flussi di export provinciali, cresce sia nell'anno (+12,7%) sia in due anni (+9,3%). Sale anche la chimica (+8,4%) pur non recuperando tutte le perdite del 2020, in calo invece l'alimentare (-7,3%). Il 90% dei flussi si dirige in Europa, in aumento (+10,2%) grazie in particolare al mercato spagnolo (+21,3%). Crescono anche i flussi diretti in America (+20,2%), più contenuto l'incremento dell'Asia (+3,9%), che però era già aumentato nel 2020.

LE IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA

Dopo il crollo dei flussi globali di investimenti diretti esteri prodotto dalla pandemia, nel 2021 si è registrato un loro forte rimbalzo: le stime preliminari dell'Unctad (*United Nations Conference on Trade and Development*) indicano, infatti, una crescita del 77% degli Ide in entrata, che porterebbe il loro valore a quasi 1,7 miliardi di dollari, superando i livelli pre-Covid. Su questo risultato è stato determinante l'aumento degli Ide verso i Paesi avanzati, praticamente triplicati rispetto ai bassissimi livelli toccati nel 2020, mentre l'incremento verso i Paesi emergenti è stato nell'ordine del 30% e inferiore al 20% quello verso le economie meno sviluppate. La ripresa è stata trainata dal forte interesse degli investitori internazionali per il settore delle infrastrutture (in particolare immobiliare ed energetico), mentre è stato debole quello verso i comparti industriali: gli annunci di progetti di investimento *greenfield*, infatti, sono rimasti sostanzialmente piatti e, in particolare, nei settori più coinvolti nelle catene globali del valore (come per esempio l'elettronica) il loro numero è ulteriormente diminuito.

Allo shock determinato dalla pandemia sull'economia mondiale si aggiunge oggi l'incertezza provocata dall'invasione russa dell'Ucraina. L'impatto della guerra e delle conseguenti sanzioni economiche peserà non solo sul destino dello stock di circa 400 miliardi di dollari di Ide accumulati dai Paesi Ocse in Russia, ma anche sull'aumento dei costi energetici e delle materie prime e, più in generale, sulle decisioni di investimento, che potranno determinare un nuovo calo dei progetti *greenfield* industriali e infrastrutturali, che più impattano sulla crescita.

In una prospettiva più ampia, queste crisi probabilmente cambieranno gli equilibri su cui si era basato lo sviluppo dell'economia mondiale negli scorsi decenni, aprendo le porte a una nuova fase della globalizzazione in cui i Paesi occidentali cercheranno di ridurre l'eccessiva dipendenza dalle importazioni e di riguadagnare una certa autonomia strategica.

Focalizzandoci sui dati locali relativi agli Ide in entrata, all'inizio del 2021 in Lombardia erano attive 6.766 imprese partecipate da multinazionali estere, con oltre 694mila dipendenti e un fatturato aggregato di 284,4 miliardi di euro nel 2020. Le imprese a partecipazione estera localizzate nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi erano a inizio 2021 complessivamente 5.232, con poco più di 560mila dipendenti e un fatturato aggregato di 245,6 miliardi di euro; tali dati corrispondono rispettivamente al 35%, al 38,9% e al 41% del totale nazionale.

Sempre all'inizio del 2021, le imprese a controllo estero in Lombardia erano 6.255, con poco meno di 654mila dipendenti e un fatturato aggregato di 267,7 miliardi di euro. Di queste, 4.932 imprese, con quasi 536mila dipendenti e un fatturato aggregato di 233,6 miliardi di euro, avevano sede principale nelle

province di Milano, Monza Brianza e Lodi. Il capoluogo di regione ospita circa un terzo di tutte le imprese a controllo estero censite in Italia e il suo peso sale al 37,8% e al 39,6% del totale nazionale in relazione rispettivamente al numero di dipendenti e al fatturato.

Nell'anno della pandemia e del forzato blocco di molte attività economiche, il numero di imprese a partecipazione estera con sede principale in Lombardia si è ridotto di 123 unità (-1,8%), mentre il numero dei loro dipendenti ha accusato una riduzione di quasi 5mila unità (-0,7%), a fronte di una diminuzione ben più significativa del fatturato (-27,7 miliardi di euro, corrispondenti a -8,9%). Le province di Milano, Monza Brianza e Lodi hanno registrato nel loro insieme una riduzione di 118 unità delle imprese partecipate (-2,2%) e di circa 3.500 dipendenti (-0,6%). Meno accentuata risulta la contrazione del fatturato: -22,5 miliardi di euro, corrispondenti al -4,3%.

IL MERCATO DEL LAVORO, PROVE DI RIPARTENZA

Dopo la frenata prodotta dall'irrompere del Covid-19, il mercato del lavoro ha provato a ripartire nel 2021. Nel Paese, infatti, l'occupazione è tornata a crescere, senza però recuperare le perdite subite nell'anno più cupo della pandemia. Più precisamente, gli occupati italiani sono aumentati dello 0,8% su base annua (+169mila), un dato che dunque ritorna positivo dopo la parentesi del 2020, quando invece il calo era stato del 3,1% (-724mila unità). Il contributo più rilevante alla crescita è venuto dalle donne (+113mila unità; +1,2%), componente che invece era stata pesantemente colpita dalla crisi sanitaria. Favorevole l'andamento del lavoro alle dipendenze, che si è incrementato dell'1,6%, ma al suo interno sono risultati in progressione solo i contratti a termine (+280mila in un anno; +10,7%), mentre quelli a tempo indeterminato si sono mantenuti sostanzialmente fermi, una tendenza che segnala le preoccupazioni delle imprese circa il futuro, ma che produce al contempo una deriva verso una maggiore precarizzazione che potrebbe diventare allarmante. Il tasso di occupazione è risalito, portandosi al 58,2%, ma molto forti rimangono i divari territoriali tra Nord e Sud e quelli di genere.

Anche la disoccupazione è in aumento (+2,9%; +66 mila unità circa), ma si tratta di un rialzo che segna in un certo senso un ritorno alla normalità, dopo l'anomalia riscontrata nel 2020 quando, per effetto dell'emergenza sanitaria, si era rilevato un crollo delle persone in cerca di occupazione perché erano venute meno le condizioni per essere classificate come tali, vale a dire l'aver cercato attivamente lavoro ed essere subito disponibili a iniziarne uno. Anche la diminuzione degli inattivi, che invece erano aumentati visibilmente l'anno precedente, è da ricondurre in questa stessa cornice, considerato che diminuiscono in particolare gli scoraggiati. Il tasso di disoccupazione è del 9,5%.

Un quadro analogo a quello nazionale si è registrato nei tre territori della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi relativamente agli occupati, seppure con intensità diverse, mentre sul fronte della disoccupazione rileviamo una maggiore discontinuità, sia tra i territori sia per i valori manifestati. Nello specifico, nella provincia di Milano l'occupazione ha fatto segnare una ripresa (+0,5%; +7mila unità circa) dopo la brusca frenata determinata dal Covid, che aveva interrotto una lunga serie di risultati positivi. Nonostante questa risalita, dovuta tra l'altro esclusivamente alla componente maschile, si è ancora lontani dal recuperare i posti perduti nel 2020. Oggi complessivamente sono 1,452 milioni gli occupati nel capoluogo meneghino; il tasso di occupazione è del 67,9%, superiore di oltre dieci punti rispetto a quello nazionale. Stessa tendenza al rialzo nella provincia di Monza Brianza (+0,5% la variazione degli occupati su base annua; +1.832 in valore assoluto), risultato che, anche in questo caso, non consente di rimarginare le perdite prodotte dall'emergenza sanitaria. Per effetto di questo incremento, il totale degli occupati raggiunge la cifra di 382mila, che rappresenta il 9% del totale lombardo. Il tasso di occupazione è del 67,7%, molto vicino a quello meneghino e ugualmente migliore del nazionale di quasi dieci punti.

La provincia di Lodi si distingue per l'andamento più vivace dell'occupazione nel contesto camerale: +4% la variazione su base annua, pari a +3.878 unità. Un risultato a cui ha contribuito maggiormente la componente maschile, sebbene siano cresciute anche le occupate. Questo trend espansivo ha portato il numero complessivo dei lavoratori lodigiani a sfiorare la cifra di 102mila unità, il tetto più elevato degli ultimi quattro anni; il tasso di occupazione raggiunge quota 68%, anche in questo caso il più favorevole dei tre territori.

Relativamente alla disoccupazione, l'anno si è caratterizzato per andamenti differenziati nelle tre province: Milano e Monza Brianza hanno registrato un aumento delle persone in cerca di occupazione (rispettivamente +10% e +32,9%), mentre Lodi è stata interessata da una flessione (-11,8% su base annua, pari a -753 unità).

Il tasso di disoccupazione è del 6,5% a Milano, aumentato di mezzo punto su base annua; simile quello brianzolo (6,6%; +1,5 punti rispetto al 2020), mentre risulta in diminuzione di un punto quello del Lodigiano: 5,3%, il più basso nel perimetro camerale.

Superiori alla media i tassi di disoccupazione giovanile della fascia d'età 15-34 anni in tutte e tre le province: Milano 12,8%, Monza Brianza 15% e Lodi 12,6%; tutti però migliori di quello nazionale (17,9%).

PARTE SECONDA

Rigenerazione e sostenibilità

IL “BENE GIOVANI”. NUOVE GENERAZIONI E SVILUPPO ECONOMICO

Nell'attuale contesto caratterizzato da rapide trasformazioni e crescente complessità, la spinta giovanile verso l'innovazione riveste un ruolo ancora più importante. Per questo, per capire se un'economia avanzata sta andando nella direzione giusta, gli indicatori più informativi sono proprio quelli che riguardano la condizione dei giovani, sintetizzabili in quattro neologismi. Il primo riguarda la condizione dei Neet, i giovani che non studiano né lavorano, fenomeno particolarmente rilevante in Italia, la cui consistenza va progressivamente cronicizzandosi. Un altro termine, *expat*, si riferisce invece ai giovani dinamici e intraprendenti, spesso con alto capitale umano, che si muovono senza confini per cogliere occasioni all'altezza delle proprie ambizioni: una scelta che spesso rischia di divenire necessità. Un terzo neologismo è *startupper*, a indicare coloro che avviano nuove imprese innovative, e che rappresentano la combinazione positiva tra formazione avanzata e intraprendenza. C'è poi il concetto di “degiovanimento”, ossia la riduzione del peso delle nuove generazioni nella popolazione e nella società dovuto alla bassa natalità: una società che disinveste sulla presenza quantitativa e qualitativa dei giovani si trova, fatalmente, a veder ridurre la propria capacità di crescita, ad allargare squilibri demografici e diseguaglianze sociali.

Il rischio che sta correndo oggi il Paese è, quindi, quello di trovarsi nei prossimi decenni senza le risorse più preziose. Alla base di questo processo ci sono almeno quattro fattori: in primo luogo, l'attuale centralità nella vita attiva delle coorti consistenti nate fino a metà anni Settanta; il secondo elemento è il percorso di basso sviluppo che ha contraddistinto la prima decade del nuovo secolo, e che ha avuto il suo apice durante la Grande Recessione del quinquennio 2008-2013. Un terzo motivo può essere ricondotto al sensibile aumento dell'occupazione nella fascia più anziana della forza lavoro al fine di ridurre la spesa pensionistica e gli altri costi di welfare; da ultimo, non vanno trascurate le carenze e inefficienze nei servizi che si occupano dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Se vogliamo riguadagnare competitività dopo la discontinuità della pandemia abbiamo bisogno di intervenire, sia in termini di approccio che di politiche pubbliche e aziendali, su alcuni aspetti fondamentali: dalla riduzione del rischio di dispersione scolastica al rafforzamento delle competenze di base e avanzate, passando per il potenziamento degli strumenti di transizione scuola-lavoro, privilegiando l'ottica della prossimità territoriale e del partenariato

sociale. Alla base di tutto questo è però necessario che si consolidi un cambio di atteggiamento culturale rispetto al riconoscimento del ruolo delle nuove generazioni, il cui scopo non è semplicemente quello di occupare il posto delle precedenti, bensì di trasformare la società per mezzo di nuove idee e soluzioni efficaci, mettendo in relazione il meglio della conoscenza scientifica del proprio tempo con le opportunità di innovazione dei beni e servizi. È infatti soprattutto a partire dal ruolo attivo dei giovani, dalla formazione di competenze adeguate per la vita e il lavoro, dalla valorizzazione delle loro abilità e sensibilità, che la transizione verde e la transizione digitale possono diventare motore di sviluppo sostenibile e inclusivo nei prossimi decenni.

RIGENERAZIONE URBANA IN TEMPO DI CRISI. MILANO E L'INCERTA SOSTENIBILITÀ DEL MODELLO SPAZIALE DI SVILUPPO

Nonostante i pur gravi contraccolpi sociali della Grande Recessione, negli ultimi 15 anni Milano ha saputo giovare di un processo di globalizzazione spinta delle relazioni economiche e culturali centrata prevalentemente sulle città, consolidando la propria posizione nella rete urbana mondiale e attirando un notevole volume di investimenti immobiliari. Su questo ciclo di "rinascita", caratterizzata da una spiccata concentrazione urbana a scapito delle località della più ampia regione metropolitana, si sono innestate le più recenti crisi mondiali, dallo shock pandemico all'attuale conflitto causato dall'invasione militare russa in Ucraina, senza dimenticare l'emergenza ambientale che impone un ripensamento radicale dei modi dello sviluppo e delle abitudini di consumo.

La combinazione complessa di queste dinamiche sortisce implicazioni importanti per una realtà urbana milanese così sensibilmente esposta verso lo spazio-mondo. La pandemia sembra infatti aver interrotto il trend di crescita demografica del capoluogo, impattando altresì su quei vantaggi che hanno sostenuto nel tempo i dinamismi della città, accentuandone gli elementi di fragilità e debolezza. Dal punto di vista più strettamente urbanistico e spaziale questa prospettiva sembra favorire un ripensamento della prossimità e delle relazioni insediative e temporali situate al crocevia tra pratiche dell'abitare, modalità di lavoro innovative e forme della socialità, facendo leva sulle risorse dei diversi contesti locali. In quest'ottica i quartieri appaiono come la categoria da valorizzare, ma pure come "abito" alternativo a quello, considerato da alcuni degradante e inespressivo, delle vecchie e nuove periferie, rivitalizzate mediante interventi di rigenerazione diffusa su assi e nuclei storici esterni al centro città e tesi alla riconquista di spazi pubblici anche per mezzo di investimenti leggeri di urbanismo tattico.

Sul fronte del mercato immobiliare, la tenuta è stata garantita dalle quotazioni delle nuove abitazioni e dal permanere di bassi tassi di interesse: i cantieri

aperti, sebbene rallentati dal Covid, hanno sostenuto l'offerta prefigurando per i prossimi anni oltre 30mila nuovi appartamenti situati in prevalenza nella periferia storica della città, da Lambrate a zona Romana e Rogoredo, fino a Cascina Merlata e Bisceglie. All'effetto traino rappresentato emblematicamente da Expo 2015 si tenta oggi di sostituire l'orizzonte dei Giochi olimpici invernali di Milano-Cortina 2026, estendendone le ricadute sull'edificabilità potenziale della città nei prossimi anni. In questa chiave, tuttavia, continuare ad affidarsi al presunto allineamento tra sviluppo economico e crescita immobiliare senza preoccuparsi dei divari sociali e spaziali che ne derivano rischia di generare consistenti e duraturi effetti dannosi sulla traiettoria di sviluppo urbano, non solo per i potenti effetti di polarizzazione ed esclusione sociale, ma pure per le ricadute in termini di gerarchizzazione tra luoghi e per i rischi insiti in un modello di crescita così spazialmente squilibrato. Di qui la necessità di un protagonismo della città che sappia riscoprire le sue radici territoriali e regionali, alimentando nuovi rapporti reticolari e ripensandosi nello spazio alle diverse scale.

GEOGRAFIE URBANE DELLA DISEGUAGLIANZA SOCIALE

Nel corso dell'ultimo anno, il livello globale di diseguaglianza ha toccato il suo massimo storico, con il 38% della ricchezza mondiale concentrato nelle mani dell'1% della popolazione. Questa tendenza alla polarizzazione, tipica delle economie più avanzate, caratterizza in modo particolare le grandi città, e segnatamente le metropoli globali protagoniste del panorama internazionale, facendo emergere al loro interno fenomeni più o meno accentuati di clusterizzazione economica e sociale. Anche Milano, sulla scia del suo recente successo e della rinnovata capacità di attrarre flussi di persone e capitali, ha visto accrescersi di contro il divario tra porzioni di città integrate nel modello di sviluppo globalizzato e altre che ne hanno sofferto maggiormente le conseguenze, con tutti i rischi che questa dinamica comporta per la tenuta dei livelli di coesione sociale.

Sotto questo aspetto, è interessante notare come la frammentazione socio-economica assuma evidenti connotazioni in senso spaziale, dando forma a precise geografie urbane della diseguaglianza, articolate prevalentemente lungo il gradiente centro-periferia. Esaminando la distribuzione territoriale della ricchezza, si nota per esempio una più alta concentrazione di reddito nelle aree più interne della città, con le prime cinque circoscrizioni per reddito medio che assorbono il 21,5% dei redditi totali, pur rappresentando solamente poco più del 10% della cittadinanza. Per converso, la densità della componente immigrata risulta sensibilmente maggiore nelle aree di seconda cintura e nella periferia allungata rispetto a quanto non appaia nelle aree centrali

della città. Un pattern spaziale simile si riscontra anche nella localizzazione urbana di alcune tipologie familiari particolarmente esposte a tensioni di carattere socio-economico, ossia le famiglie numerose (composte da cinque o più membri), i nuclei monogenitoriali e gli anziani soli: per tutte queste categorie prevale infatti una collocazione centrifuga, con le periferie che assorbono circa la metà della platea di ciascuno dei tre gruppi.

Il panorama cittadino propone infine alcuni elementi di differenziazione anche sul piano della qualità dell'ambiente urbano, con una più alta presenza di aree da riqualificare nelle propaggini estreme del territorio comunale rispetto al nucleo centrale storico. Questa disomogeneità porta in dote sia elementi di criticità e rischio sociale che opportunità di sviluppo, soprattutto se messa in relazione alle linee di programmazione politica dell'amministrazione comunale: dal progetto di "città dei quindici minuti" agli investimenti previsti all'interno del Piano quartieri in tema di rigenerazione urbana, rafforzati grazie anche alle risorse stanziati nell'ambito del Pnrr, un'agenda urbana imperniata sul rilancio delle zone più depresse potrebbe rappresentare il viatico migliore per la ripartenza post-pandemia e per la riattivazione di meccanismi di mobilità sociale in una logica redistributiva.

